

Occorre recuperare dialogo e coraggio, senza cullarsi sugli sterili corteggiamenti

Cari compaesani, trascorsi oltre diciotto mesi dalle elezioni con cui ci avete incaricato di amministrare il nostro Comune, con l'auspicio generale che si potesse drasticamente voltare pagina rispetto ad un passato piuttosto apatico e politicamente negativo che ci ha condotto in una condizione chiaramente difficoltosa per il nostro paese, sento l'esigenza di esprimere alcune considerazioni in merito all'azione della nuova amministrazione di cui faccio parte.

Mi sembra giusto, infatti, dar conto di quanto abbiamo fatto, delle difficoltà che abbiamo riscontrato e soprattutto di quanto ci saremmo aspettati di fare e che invece, purtroppo, non abbiamo fatto.

Quando abbiamo intrapreso questo difficile impegno, sapevamo che non sarebbe stato facile rimettere nella giusta carreggiata un Paese che per anni è stato vittima dell'incuria e che saremmo dovuto ripartire da zero. Tuttavia eravamo armati di ottimismo e buoni propositi e sapevamo che per realizzare davvero la svolta attesa avremmo dovuto impiegare anche una buona dose di coraggio. Infatti, è necessario coraggio per fare buona politica; è necessario coraggio per sradicare diffusi malcostumi; è necessario coraggio per superare gli aspetti più negativi dello status quo.

Un altro buon proposito che avevamo fissato nella costituzione della compagine che si sarebbe candidata ad amministrare è che, essendo un gruppo nuovo e alla prima esperienza amministrativa, avremmo da subito beneficiato del contributo della società orso-marsese usufruendo della partecipazione diretta dei cittadini attraverso gruppi di lavoro, consulte, collaborazioni con associazioni e singoli cittadini di comprovata moralità pubblica e capacità professionale.

Il tutto in un irrinunciabile contesto di dialogo aperto, critico e leale tra i componenti dell'amministrazione e tra l'amministrazione e i cittadini.

Coraggio, apertura e dialogo, purtroppo, non ci sono stati, nonostante un anno e mezzo di continui e vani richiami interni che ho indirizzato al sindaco e agli altri componenti della maggioranza affinché dessero prova di quel rinnovamento su cui ci eravamo impegnati e su cui i cittadini ci avevano dato la loro fiducia.

E sotto gli occhi di tutti quanto di poco è stato fatto per Orsomarso e sono tante le critiche giuste che ogni giorno i cittadini ci rivolgono. E' vero, molte cose sono difficoltose, non dipendono esclusivamente da noi e necessitano di tempo per essere risolte. Ne è un esempio la drammatica questione sanitaria su cui ci stiamo muovendo, io in prima persona come assessore competente, insieme a tanti cittadini, comitati e partiti che sono intervenuti in merito e che ringrazio.

Ci sono però tanti annosi problemi ordinari che dipendono esclusivamente da noi e ai quali non abbiamo saputo far fronte proprio per quella mancanza di coraggio che invece sarebbe necessaria.

A cominciare dalla gestione inefficiente delle risorse umane di cui il Comune dispone. Spesso molti dipendenti non vengono messi nella condizione di poter lavorare; i vigili urbani sono impiegati in modo assolutamente inefficace, senza alcuna disposizione e senza alcun controllo. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti, dalla vergognosa inadeguatezza nel governare quel poco di traffico cittadino presente; nel far rispettare il codice della strada; nell'individuare e far fronte a piccoli e grandi episodi di vandalismo che sempre più spesso si verificano e che giustamente preoccupano tutta la popolazione; nell'esercitare quel minimo di controllo per il rispetto delle regole urbanistiche in modo da interrompere quella tanto inaccettabile quanto diffusa pratica di abusivismo generalizzato, prodotto da una prassi del fai-da-te autogestito e senza controllo. Con questo andazzo il Paese è inevitabilmente più brutto, una giungla senza regole, in cui la qualità della vita degrada.

Sia ben chiaro, sarebbe troppo facile e ingiusto far ricadere la responsabilità di questo unicamente sui dipendenti: essi devono poter agire in un ambiente amministrativo gestito e organizzato, che sappia dare le dovute disposizioni e verificare l'efficacia dell'azione pubblica. Questo compito deve assolverlo chi amministra il Comune, a cominciare dagli assessori competenti, naturalmente in sinergia con tutta l'amministrazione e in particolare col Sindaco.

Personalmente, come assessore con delega alla viabilità e traffico, non dispongo del controllo sul personale e questo mi ha impedito di agire efficacemente e come avrei voluto su molte delle questioni che ho citato. Devo sottolineare che in questi diciotto mesi ho ripetutamente richiesto al Sindaco di dare fiducia a tutti i componenti della maggioranza, di aprirsi al dialogo e alla cooperazione, e soprattutto di metterci nelle condizioni per poter operare bene, ma non ho mai avuto risposte positive a riguardo. Oggi, di fronte al perdurare di tale insostenibile situazione che non ritengo più accettabile, per i cittadini che ci hanno delegato all'amministrazione del Comune e per me, primo eletto, questa richiesta si trasforma in una inderogabile e obbligatoria condizione: *o il sindaco ci mette nelle condizioni di poter amministrare o non ha senso continuare su questa strada.*

Questo richiama un'altra gravissima situazione problematica che si riscontra sin dall'inizio all'interno della maggioranza. Il rapporto di fiducia e di cooperazione tra il sindaco e i componenti eletti nella sua lista. Già da subito la maggioranza ha subito la defezione di ben due consiglieri, tra l'altro il secondo e il terzo eletto, che si sono scontrati con la logica personalistica e chiusa con la quale il sindaco ha inteso caratterizzare il cammino amministrativo. Il sindaco ha voluto tenere la titolarità delle deleghe su tutti i settori più importanti, dai lavori pubblici all'urbanistica, dal territorio alla comunità montana, senza distribuirli agli assessori. Tutto bene se le cose funzionassero, ma a un certo punto occorre pure fare un bilancio di quanto si è fatto in merito. E il bilancio, a mio parere, è piuttosto negativo, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto di programmazione. Sarebbe l'ora, dunque, di ridiscutere il programma e

l'assetto dell'amministrazione, deleghe comprese, alla luce dei punti deboli riscontrati, investendo in una operazione di dialogo, di responsabilizzazione e di cooperazione tra tutti i componenti della maggioranza. Tenendo conto di un aspetto fondamentale: chi si assume delle responsabilità deve avere il coraggio di affrontare delle scelte nell'interesse della popolazione; non si può tergiversare e galleggiare senza prospettive valide più di quanto si è fatto.

In questo anche la minoranza può svolgere un ruolo determinante. Innanzitutto individuando criticamente i punti deboli che l'amministrazione mostra, incalzandola attraverso un'opera di controllo e di proposta politica e, lasciatemelo dire, rinunciando invece a quella bassa operazione di corteggiamento del sindaco a cui da mesi stiamo assistendo, finalizzata unicamente a qualche rimpasto speculativo della giunta. Le lusinghe non fanno bene né al sindaco né al paese che, invece, ha bisogno di una amministrazione che operi con coraggio, valida programmazione e anche di una opposizione che faccia vera opposizione e non rappresenti invece il cuscino di sonni tranquilli per un sindaco e un'amministrazione fin troppo oziosamente coricata.

Questa critica, anzi questa auto-critica, che ho rivolto al sindaco e all'amministrazione di cui faccio parte non vuole essere una rottura bensì un impulso per un necessario scatto di reni da parte di tutti. Non chiedo di assumere ruoli diversi da quelli che ho, né di ricevere altre deleghe. Pretendo però che chi ha il dovere di fare faccia meglio di quanto ha fatto finora e, come nel mio caso, che venga messo nella piena condizione di fare. A tal fine è assolutamente necessario recuperare dialogo e coraggio, uscire dalla logica di chiusura e di personalismo, aprirsi al confronto con tutta la maggioranza e con la popolazione. E' doveroso voltare drasticamente pagina, lo dobbiamo ai cittadini e al nostro senso di dignità. Con la speranza che il duemila sia un anno nuovo.

Simone Rienti

Orsomarso, 6 gennaio 2011